

Giorgio Maniaci

In principio
era Dolores

*Dal pervertito numero due
al pervertito numero uno*

Questo libro è un plagio. Tanto vale dichiararlo fin da subito. Anche il titolo lo è. In realtà molti libri lo sono. Dunque il mio peccato non sembrerebbe così grande. Ma il mio è un plagio peggiore degli altri. Questo libro non è fatto solo di altri libri, racconti di carta rimasti impigliati tra le dita. È fatto soprattutto di vita vera, vita vissuta. Questo libro è un pastiche delle vite che ho vissuto, delle vite che altri hanno vissuto. È fatto delle loro emozioni, delle loro passioni, delle loro storie.

Per questa ragione chiedo loro perdono. Perdono per tutte le emozioni e le storie di cui mi sono nutrito. Anche se chiedere perdono non servirà a nulla. Perché prima o poi qualcuno me la farà pagare. Non uscirò vivo da questa storia. Non perché tenterò un suicidio agorafobico in una doccia, né perché sarò decapitato da un tir fuori controllo mentre tento di indovinare la misura di reggiseno della signorina di fronte a me. Non uscirò vivo da questa storia perché a qualcuno prima o poi verrà in mente di

vendicarsi. Qualcuno si riconoscerà in questo libro, qualcuno lo leggerà, e se non qualcuno un amico, un cugino o un amante di qualcuno lo leggerà e si riconoscerà in questo libro. Capirà che è di lui/lei che sto parlando. Non ho molta fantasia, non sono un vero scrittore. Ho cambiato i nomi, i luoghi, le facce. Ho omesso date e riferimenti per lasciare che gli interessati ci mettano un po' di tempo prima di venirmi a cercare. Ho attribuito ad una ragazza episodi e caratteristiche di un'altra, ho attribuito al personaggio del libro – Carlo Barbisio – fidanzate, amici, parenti che lo scrittore non ha mai avuto, ma sono fidanzate e amici di altri amici, di altre persone, ma tutto il resto è dannatamente vero. E non come quei film che ti prendono in giro fin dai titoli di testa, quando ti dicono “questo film è tratto da una storia vera”, anche se non è così¹.

Lo giuro, è tutto dannatamente vero, e per questo maledettamente riconoscibile. Alcuni smetteranno di salutarmi, altri di parlarmi, altri ancora vorranno appendermi per gli zebedei, finché una morte lenta e dolorosa non sopraggiunga. Molti verranno di notte a tirar sassi alle mie finestre. Non sono un tipo popolare, lo so dal liceo. Non come quei nerd che passano inosservati e nessuno si ricorda che nome o faccia abbiano. No. Di me la gente si ricorda. Mi odia, ma si ricorda. Al liceo facemmo una specie di “indagine” anonima. Forse più un censimento degli umori, dei desideri, dei sentimenti dei compagni di scuola. Chiedevamo ai compagni di indicare le cinque ragioni per cui valeva la pena frequentare la nostra scuola supe-

1. *Fargo* dei fratelli Coen.

riore. Cinque ragioni. Vergate a mano in anonimi foglietti lasciati cadere in scatole di cartone. Io ero sempre ai primi posti. Schiacciare gli zebedei di Maniaci, appendere Maniaci per gli zebedei, rosolare al fuoco gli zebedei di Maniaci. E non era “zebedei” quello che i compagni scrivevano sui loro foglietti anonimi, col loro stile primitivo, ma efficace. Zebedei era l’unica espressione vagamente oscena che l’instancabile preside del liceo ammetteva che apparisse nel giornale scolastico. Tutto il resto era censurato. Così i pompini di Veronica divennero le prestazioni di Veronica, ed anche per i miei zebedei ci fu un ruolo da protagonista.

Non ero popolare a scuola, adesso lo sarò ancora meno. Ed anche le ultime chances di trovare una fanciulla morbida e sensuale, intelligente ed equilibrata, una fanciulla con la quale condividere tutto, da Wallace a Ultimo Tango a Parigi, da Roth al sesso orale (e da tergo), da Nabokov a Manhattan, da Ang Lee a Shakespeare, da Yehoshua a Orson Welles², saranno perdute per sempre.

Questo libro è un plagio. Ma è anche un breve manuale sull’amore, su tutto quello che dovete evitare per essere felici, o tutte *quelle* che dovete evitare per non suicidi-

2. Sto parlando ovviamente di *Ultimo tango a Parigi* di Bernardo Bertolucci, *Una cosa divertente che non farò mai più* o *Considera l’aragosta* di David Foster Wallace, *Manhattan* di Woody Allen, *Il banchetto di nozze e Lust. Caution* di Ang Lee, *Lamento di Portnoy*, *Operazione Shylock*, *La macchia umana*, *Pastorale americana*, *Ho sposato un comunista* di Philip Roth, *Lolita* di Vladimir Nabokov, *Un divorzio tardivo* o *Tutti i racconti* di Yehoshua, *The Touch of Evil* o *The Lady from Shangai* di Orson Welles e qualunque cosa Shakespeare abbia scritto, anche in sogno.

darvi. Un plagio, un manuale, ma anche un diario, un racconto di vita, un insieme sconclusionato di appunti sulla vita di un single insoddisfatto – Carlo Barbisio. Mi hanno detto che non si usa più, che questo racconto non ha una trama, una storia, un significato. Lo so che non c'è un significato, ma non posso cambiare la mia vita, non posso cambiare quella degli altri, renderla migliore.

Questo libro è un plagio. Ma non è questa la cosa peggiore. Questo libro è politicamente scorretto, osceno, maschilista, tendenzialmente misogino. Lo dico perché credo nella libertà di espressione e in un'etica liberale. Questa è un'avvertenza sincera per tutti coloro che si apprestano a leggerlo, come “Vietato ai minori” o “Bambini accompagnati”. Sapete a cosa andate incontro. Non lamentatevi poi con l'autore o con l'editore. Ma io non sono così nella realtà. Lo giuro. Non sono né maschilista, né misogino. Mi piace immaginarlo. Ma non è così. Bisognerebbe essere politicamente corretti nella vita, ma politicamente scorretti nell'arte.

Ringraziamenti

Volevo ringraziare tutti coloro che, direttamente o indirettamente, intenzionalmente o inconsapevolmente, mi hanno aiutato nella costruzione dei personaggi, che hanno letto, in tutto o in parte, questo racconto, soprattutto Alessandro, Mirko, Teresa, Gigi, Andrea, Paola, Francesca, Fulvio, Dario, Max, Enrico, Alessandra.

Un ringraziamento particolare va a Deborah Pirrera senza i cui suggerimenti questo libro sarebbe senza dubbio peggiore, a Daniele Anselmo che ha creduto in me, e a Daniela, il mio centro di gravità permanente.

L'autore